

Descrizione su basi cognitive delle estensioni metaforiche del verbo *dare*. Nuove prospettive per l'insegnamento del lessico italiano ad apprendenti finlandesi.

Riassunto

Il presente articolo intende analizzare i significati di base e le principali estensioni semantiche del verbo *dare*. Per compiere ciò, ci si avvale dell'apparato concettuale elaborato nell'ambito degli studi di linguistica cognitiva (la teoria dell'*embodiment*, Lakoff e Johnson¹; gli schemi d'immagine, Langacker²). Lo scopo principale è quello di organizzare le varie accezioni codificate dal verbo *dare* sotto forma di rete semantica, all'interno della quale le diverse ramificazioni metaforiche trovano una precisa motivazione alla luce di un ristretto numero di tratti semantici che caratterizzano un atto concreto di trasferimento (dinamica delle forze, cambiamento di possesso, movimento, direzionalità dell'entità trasferita).

L'esame rappresenta anche un primo tentativo di fornire concreti dati linguistici che possano essere utilmente impiegati nell'insegnamento di espressioni idiomatiche dell'italiano ad apprendenti finlandesi. Per tale motivo, alcuni impieghi figurati del verbo *dare* saranno messi a confronto con l'equivalente formale del finnico, il verbo *antaa*.

¹ *Philosophy in the Flesh*, New York: Basic Books, 1999.

² "An Introduction to Cognitive Grammar", *Cognitive Science* 10/1986, pp. 1–40; *Foundations of Cognitive Grammar I. Theoretical Prerequisites*, California: Stanford University Press, 1987; *Foundations of Cognitive Grammar II. Descriptive Application*, California: Stanford University Press, 1991.

Parole chiave: Il verbo *dare*, estensioni metaforiche, linguistica cognitiva, linguistica contrastiva, il verbo finlandese *antaa*

Abstract

This paper aims to analyze the basic meanings of the Italian verb *dare* ('to give') and its conventional metaphorical senses by employing the theoretical principles and analytical tools offered by the studies of Cognitive Linguistic (theories of embodiment, Lakoff and Johnson 1999; image schema, Langacker 1986, 1987, 1991). The principal purpose is to present the various meanings codified by the verb *dare* in form of a semantic network, in which the different metaphoric extensions are motivated in the light of a restricted number of central meanings characterizing a concrete act of giving (force dynamic, change of possession, motion, directionality of transferred entity).

The investigation is also a first attempt to provide concrete linguistic data which can be productively used in teaching Italian idiomatic expressions to Finnish-speaking students. For this reason, some meaning extensions of the Italian verb *dare* will be compared with its Finnish formal counterpart, the verb *antaa*.

Keywords: Italian verb *dare*, metaphorical extensions, cognitive linguistics, contrastive linguistics, Finnish verb *antaa*

1. Premessa

Nelle pagine che seguono intendo analizzare, in una cornice teorica d'impronta cognitivista, alcuni dei principali usi metaforici codificati dal verbo *dare*. Scopo dell'analisi è raccogliere ed elaborare dati ed elementi sulla base dei quali poter strutturare un metodo descrittivo impiegabile nell'insegnamento del lessico italiano ad apprendenti finlandesi; per tale motivo verrà dedicata particolare attenzione anche al corrispettivo formale in finnico del verbo *dare*, ovvero il verbo *antaa*.

Basandomi su alcuni assunti centrali della linguistica cognitiva,³ tenterò di dimostrare come le estensioni metaforiche che caratterizzano il verbo in questione siano riconducibili in larga misura al suo uso concreto, ovvero alla realtà fisica e spaziale in cui è radicato quello che chiamerò ‘scenario prototipico’ del verbo *dare*. Con l’attributo *metaforico*, non mi riferisco a usi letterari, bensì a impieghi ricorrenti nel parlato quotidiano, come per esempio quelli indagati da Lakoff e Johnson⁴. Ricostruendo i rapporti che legano gli usi letterali alle varie estensioni figurate del verbo *dare*, intendo dimostrare come, all’interno della sia pure intricata polisemia di questo verbo, sia possibile tracciare una rete di connessioni derivanti da un ristretto numero di concetti, e come in base a questi ultimi le varie tipologie di sintagmi nominali che entrano in combinazione con il verbo *dare* nelle espressioni metaforiche risultino motivabili.

Il procedimento qui adottato tende a mettere in discussione le teorie che attribuiscono al linguaggio una natura eminentemente arbitraria, e l’assunto secondo il quale le estensioni metaforiche di un verbo sarebbero un risultato accidentale; dal che deriverebbe la loro presunta irriducibilità a una descrizione sistematica. La visione incentrata sull’arbitrarietà del linguaggio ha fortemente condizionato le metodologie applicate alla didattica delle lingue straniere. In quest’ambito, infatti, l’insegnamento della grammatica ha sempre avuto un ruolo predominante rispetto al lessico, essendo ritenuto quest’ultimo un mero repertorio di termini ed espressioni da assimilare mediante tecniche di memorizzazione.

Recentemente è andata affermandosi l’idea che i procedimenti descrittivi elaborati nell’ambito degli studi di linguistica cognitiva

³ George Lakoff, Mark Johnson, *Philosophy in the Flesh*, New York: Basic Books, 1999.
Ronald Langacker, “An Introduction to Cognitive Grammar”, *Cognitive Science* 10/1986, pp. 1–40.

Ronald Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar I. Theoretical Prerequisites*, California: Stanford University Press, 1987.

Ronald Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar II. Descriptive Application*, California: Stanford University Press, 1991.

⁴ George Lakoff, Mark Johnson, *Metaphors we live by*, Chicago: The University of Chicago Press, 1980.

possano aprire nuove prospettive nella didattica delle lingue⁵. Alcuni studi hanno dimostrato che la metafora e la metonimia sono in grado di dare conto di svariati aspetti della polisemia che caratterizza verbi di alta frequenza quali *avere, prendere, dare, fare*; tuttavia, se gli stessi procedimenti descrittivi siano uno strumento altrettanto valido per gli insegnanti e gli apprendenti di una lingua straniera rimane, a tutt'oggi, oggetto di dibattito⁶.

2. Descrizione degli assunti di base della linguistica cognitiva

Secondo Lakoff e Johnson⁷ il meccanismo dinamico che presiede all'organizzazione del sistema concettuale degli esseri umani è la metafora, la cui valenza concettuale assume un ruolo di primaria importanza rispetto a quella linguistica⁸. La metafora è quindi intesa come un dispositivo cognitivo, un modo di ragionare, che consente di comprendere concetti astratti difficilmente rappresentabili grazie a un procedimento di assimilazione di tali concetti a fenomeni concreti legati alla dimensione corporea e percettiva⁹. In quest'ottica la

⁵ Taylor, John R., "Some Pedagogical Implications of Cognitive Linguistics", *Conceptualizations and Mental Processing in Language*, ed. Richard A. Geiger and Brygida Rudzka-Ostyn, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 1993, pp. 201–226.

Michael Achard, Sussane Niemeier, ed. *Cognitive Linguistics, Second Language Acquisition, and Foreign Language Teaching*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2004.

Frank Boers, Seth Lindstromberg, ed. *Cognitive Linguistic Approaches to Teaching Vocabulary and Phraseology*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2008.

Frank Boers, Seth Lindstromberg, "Cognitive linguistic applications in second or foreign language instruction: Rationale, proposals, and evaluation", *Cognitive linguistics: Current applications and future perspectives*, ed., Gitte Kristiansen, Michael Achard, René Dirven, Francisco J. Ruiz de Mendoza Ibáñez, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2006, pp. 305–355.

Randal Holme, *Cognitive Linguistics and Teaching*, New York: Palgrave Macmillan, 2009.

Frank Boers, Sabine De Knop and Antoon De Rycker, ed. *Fostering language teaching efficiency through cognitive linguistics*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2010.

⁶ JoAnne Neff-van Aertselaer, Caroline Bunce, "Having many meanings: A corpus study of Spanish EFL writers' construals with have", *Fostering language teaching efficiency through cognitive linguistics*, ed. Sabine De Knop, Frank Boers and Antoon De Rycker, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2010, pp. 121–136, here 122.

⁷ George Lakoff, Mark Johnson, *Metaphors we live by*.

⁸ George Lakoff, "The Contemporary Theory of Metaphor", *Metaphor and Thought*, ed. Andrew Ortony, Cambridge: Cambridge University Press, 1993, pp. 202–251, here 208.

⁹ Mark Johnson, *The Body in the Mind: The Bodily basis of Meaning, Imagination, and Reason*, Chicago: The University of Chicago Press, 1987.
George Lakoff, Mark Johnson, *Metaphors we live by*.

metafora rispecchia la connessione sistemica tra percezione corporea e cognizione; da qui la definizione *metafora concettuale*. Oltre alla natura concettuale e alla funzione cognitiva, Lakoff e Johnson (*ibid.*) assegnano alla metafora una terza caratteristica distintiva: la motivazione esperienziale. Secondo tale prospettiva, le associazioni tra i vari domini concettuali non sono casuali e arbitrarie, bensì largamente determinate da processi della realtà extralinguistica. I modelli semantico-concettuali di cui si servono gli esseri umani per rappresentare l'astratto attraverso il concreto affondano le loro origini in precise attività sensoriali, motorie e spaziali che Johnson (*ibid.*) e Lakoff¹⁰ definiscono *schemi d'immagine*. L'analisi che segue si propone, tra l'altro, di analizzare il rapporto che si stabilisce tra determinate estensioni semantiche del verbo *dare* discendenti direttamente dall'uso letterale del verbo stesso e alcune metafore concettuali che sono anche all'origine di altre espressioni idiomatiche dell'italiano¹¹.

3. Analisi

L'analisi che segue partirà dalla descrizione dei tratti salienti dello scenario prototipico del verbo *dare* per poi presentare tre principali estensioni metaforiche di questo verbo, scaturenti dalle nozioni di comunicazione interpersonale, processo transitivo, senso di moto.

3.1 Scenario prototipico

Il significato prototipico associato al verbo *dare* è sintetizzabile nel seguente modo: un essere animato (Datore) possiede un oggetto (Cosa) che trasferisce tramite le mani ad un altro individuo (Ricevente). Vediamo un esempio che riflette lo scenario prototipico:

George Lakoff, Mark Turner, *Some More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, Chicago: University of Chicago Press, 1989.

¹⁰ George Lakoff, *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, Chicago: University of Chicago Press, 1987.

¹¹ Per una rassegna esaustiva sulle metafore concettuali che contribuiscono alla formazione di espressioni idiomatiche nella lingua italiana, si veda Federica Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma: Bulzoni, 1996.

(1) *Gianni dà un pacchetto a Maria.*

In questo processo è possibile isolare alcune caratteristiche di cui mi avvarrò nel seguito dell'analisi per descrivere gli impieghi figurati del verbo. Il primo elemento è la nozione di possesso, che in termini cognitivi si correla alla sfera di controllo del soggetto, ovvero allo spazio fisico occupato da un soggetto umano e da un'entità sulla quale questi è in grado di esercitare il proprio controllo. Le altre componenti sono: 1) la forza che avvia il processo di trasferimento, il Datore, 2) il movimento che compie la Cosa nel transitare dalla sfera di controllo del Datore a quella del Ricevente, 3) la meta spaziale verso cui è orientata l'entità trasferita, il Ricevente.

3.2 Comunicazione interpersonale

Come conseguenza delle evidenti affinità che condividono lo scenario prototipico del verbo *dare* e un atto comunicativo, appare naturale che la principale estensione metaforica di questo verbo riguardi il campo della comunicazione (*cf.* Newman¹²). Un'attestazione di tale accezione si trova nell'esempio (2):

(2) *Gianni ha dato una notizia a Carla.*

In questo caso il Datore è assimilabile all'emittente del messaggio, il messaggio alla Cosa che attraverso la dimensione spaziotemporale viene trasmessa dall'emittente all'ascoltatore, quest'ultimo al Ricevente. I sintagmi nominali più frequenti che figurano in questo tipo di espressioni sono: *dare un consiglio, una definizione, una risposta, una spiegazione, la parola.*

Anche il verbo *antaa* presenta impieghi analoghi a quelli appena visti (*antaa selitys* 'dare una spiegazione', *antaa vastaus* 'dare una risposta', *antaa neuvo* 'dare un consiglio'), tuttavia gli esempi contenuti in (3-6) non hanno in questa lingua una diretta corrispondenza nel verbo *antaa*.

¹² John Newman, *Give. A Cognitive Linguistic Study*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 1996, qui p. 136.

Alcuni sintagmi nominali che si accompagnano normalmente al verbo *dare* in simili estensioni figurate sono sostantivi che esprimono un commiato o un saluto. Si veda l'esempio (3):

(3) *Dare l'addio, la buona notte, il buon giorno, il Benvenuto*

Una sottocategoria di questi impieghi afferenti alla comunicazione interpersonale comprende casi in cui i sintagmi nominali che si accompagnano al verbo *dare* fanno riferimento ad una performance rivolta ad un ascoltatore o ad un pubblico.

(4) *Dare un concerto, una commedia, un esame, un film, una lezione*

Qui rientrano anche le espressioni *dare spettacolo/dare scandalo*, che rispetto a quelle riportate nel punto (4) sono caratterizzate da una doppia valenza metaforica: la prima ascrivibile al rapporto di discendenza dallo schema prototipico del verbo *dare*, la seconda relativa alla lettura che sottintendono: 'assumere un comportamento che desta sorpresa, sdegno, riprovazione'.

Si accostano allo stesso procedimento di metaforizzazione, sia pure in un senso più ampio, le espressioni seguenti:

(5) *Dare una festa, un rinfresco, un ricevimento*

Riflettono la nozione di comunicazione interpersonale anche le espressioni composte dal verbo *dare* seguito dalla preposizione *per*. Il significato di tali costrutti è infatti parafrasabile con un verbo che rimanda ad un processo di comunicazione, ovvero sia il verbo 'dichiarare':

(6) *Dare qualcosa per scontato, per certo*

Dare qualcuno per morto, disperso

Darsi per vinto, darsi (per) malato

3.3 Il verbo *dare* e il concetto di transitività

Nell'italiano colloquiale il verbo *dare* viene sovente impiegato per

sostituire un verbo transitivo più specifico (ad esempio: *dare un colpo a qualcosa* per *colpire*). Il motivo che favorisce tale estensione è attribuibile ad un meccanismo basato sulle analogie che associano un processo transitivo allo scenario prototipico del verbo *dare*. In linguistica cognitiva il modello della costruzione transitiva viene illustrato ricorrendo all'immagine della dinamica delle forze¹³, il modello implica una 'concatenazione di azioni' che si susseguono nel mondo fisico. Il processo si può rappresentare nel modo seguente: un'entità dotata di energia, spostandosi lungo un percorso, investe un'altra entità, esercitando su questa la propria carica di energia. L'atto di *dare* esibisce proprietà simili a quelle caratterizzanti il modello della costruzione transitiva in termini cognitivi, con l'eccezione che per quanto riguarda il verbo *dare* il flusso di energia è mediato dalla Cosa trasferita. In simili espressioni, il verbo *dare* veicola l'idea di un flusso di energia direzionato verso una meta, la Cosa trasferita specifica il tipo di azione, infine il Ricevente si configura come il punto di arrivo del processo.

Le tipologie di sostantivi che possono ricorrere in unione con il verbo *dare* in questa funzione sono svariate; per ragioni di spazio mi limiterò a descriverne quattro: 1) sintagmi nominali indicanti attributi, 2) sintagmi nominali costituiti da un participio passato terminante in *-ata* (del tipo *pulire* → *pulita* → *dare una pulita*), 3) sintagmi nominali che denotano un'azione compiuta con una parte del corpo, 4) sintagmi nominali che si riferiscono a un effetto fisico.

All'interno della categoria degli attributi ricorrono con una certa frequenza nomi che implicano il coinvolgimento di alcuni sensi, per esempio vista, olfatto, tatto. Gli esempi riportati in (7) testimoniano che in questi casi le entità verso cui è indirizzata l'azione subiscono una trasformazione delle loro qualità fisiche, e si configurano, dal punto di vista semantico, come esperienti:

(7) *Dare forma, colore, odore, sapore*

La metafora concettuale soggiacente a queste espressioni è GLI AT-

¹³ Ronald Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar II*.

TRIBUTI SONO OGGETTI CHE SI POSSONO TRASFERIRE¹⁴. Gli attributi qui considerati si caratterizzano per la qualità di poter partecipare anche alla metafora concettuale GLI ATTRIBUTI SONO POSSESSO¹⁵, e infatti possiamo dire *avere una forma, un colore, ecc.* Anche in finnico le due metafore concettuali permettono costruzioni analoghe che chiamano in causa il verbo *antaa*.

In italiano, tuttavia, le metafore concettuali su cui s'innestano le espressioni idiomatiche in cui gli attributi vengono concettualizzati come entità concrete che si possono trasferire e possedere, comprendono sostantivi i cui corrispettivi in finnico non si possono unire al verbo *antaa* in accezione metaforica. I sostantivi in questione sono riportati in (8):

(8) *Dare colpa, merito, ragione, torto*
Avere colpa, merito, ragione, torto

Una traduzione in finnico di *dare* o *avere torto/ragione* chiamerebbe in gioco una diversa concettualizzazione: in questa lingua la ragione e il torto non sono considerati come oggetti che si possono possedere né tantomeno trasferire, bensì come stati, in cui un soggetto può trovarsi; quindi per volgere in finnico le espressioni italiane qui in esame, si utilizzerebbe lo schema d'immagine del CONTENITORE: *olla väärässä* ('essere nel torto') / *olla oikeassa* ('essere nel giusto').

In italiano anche il concetto di età è basato sulla metaforizzazione degli anni come un oggetto che si può possedere o trasferire, mentre in finnico ciò non risulta possibile.

(9) *Quanti anni gli dai?*
Avere x anni

Talvolta un'espressione idiomatica può essere il risultato dell'incrocio di diversi procedimenti metaforici, per esempio nelle espressioni in cui si osserva la metafora analizzata in (8) e la nozione

¹⁴ Adotto in questa sede la convenzione proposta da Lakoff e Johnson (1980) di indicare le metafore concettuali in maiuscoletto.

¹⁵ George Lakoff, "The Contemporary Theory of Metaphor".

di comunicazione interpersonale (2–3):

(10) *Dare del cretino a qualcuno*
Dare del tu/del lei

Entrambi gli esempi riportati sopra implicano uno scambio comunicativo: nel primo caso possiamo osservare che *dare del cretino* equivale a *dire a qualcuno che è cretino*, mentre nel secondo viene indicato la forma utilizzata in un atto allocutorio.

Un'ulteriore divergenza tra l'italiano ed il finnico si registra in merito al costrutto italiano formato da *dare* + participio passato terminante in *-ata*:

(11) *Dare una pulita, una lavata a qualcosa*

che in finnico attiverebbe un diverso verbo a seconda del participio con cui entra in combinazione il verbo *dare* (*dare una pulita* 'siivoilla', *dare una controllata* 'tarkistaa').

L'azione di dare implica un movimento di allontanamento di un oggetto dal Datore compiuto con l'ausilio delle mani. Da queste due caratteristiche scaturiscono svariati impieghi che vedono l'accostamento del verbo *dare* a sintagmi nominali indicanti un atto indirizzato verso una meta ed eseguito con una parte del corpo; si tratta il più delle volte di azioni caratterizzate da uno svolgimento rapido e di breve durata, o ancora di situazioni in cui è inferibile un coinvolgimento mentale del soggetto, come nel caso delle espressioni *dare retta/ascolto a qualcuno*, che presuppongono l'idea di ascoltare ma anche di voler credere a qualcuno.

(12) *Dare un abbraccio, una carezza, un bacio, una stretta di mano*
Dare un urlo, un'occhiata
Dare retta/ascolto

In finnico è possibile impiegare *antaa* per tradurre solo due degli esempi in (12): *antaa halaus* 'dare un abbraccio' e *antaa suukko* 'dare un bacio'.

In quest'ambito sono frequenti azioni che implicano un colpo violento sferrato con una parte del corpo:

(13) *Dare un calcio, uno schiaffo, un pugno, una gomitata, una spinta, una spallata*

Negli esempi appena riportati uno degli aspetti rilevanti che favoriscono l'ampliamento semantico del verbo sembra essere il contatto tra due entità: infatti in italiano esistono altri verbi che possono sostituire il verbo *dare* nell'accezione di colpire, che appunto possiedono un significato letterale che presuppone un contatto, l'accostamento di un elemento ad un altro. I verbi sono: *appioppare*, 'legare le viti al tronco per sostenere i tralci', *affibbiare* 'congiungere insieme con fibbia o altro fermaglio'.

La qualità del verbo *dare* di ricorrere associato a sostantivi che rientrano nel campo semantico del colpire, quindi di un'azione violenta, offre una valida base motivazionale per spiegare la tendenza del verbo ad accogliere sostantivi come quelli che seguono.

(14) *Dare l'assalto, l'attacco, battaglia, la caccia*

Gli impieghi del verbo *dare* che fanno riferimento a un atto di colpire o percuotere implicano un coinvolgimento fisico del Ricevente/Esperiente, ed esibiscono importanti similitudini con le locuzioni riportate qui sotto (15). Nella fattispecie, si osserva uno spostamento dalla dimensione concreta (impatto fisico) a quella più astratta (impatto emotivo):

(15) *Dare mal di testa, nausea, fastidio*
Dare piacere, sollievo, sicurezza

Sul piano contrastivo va osservato che il verbo *antaa* si può combinare con sintagmi nominali afferenti all'ambito semantico delle sensazioni (*antaa varmuutta*), sia pure in misura più ridotta rispetto all'italiano, ma non può accogliere sostantivi che facciano riferimento a stati fisici: **antaa päänsärkyä*.

3.4 Il verbo *dare* e il processo causativo

L'accezione causativa si articola sostanzialmente in due gradi: forte, codificato in italiano dal composto verbale *fare* + infinito, e debole (senso permissivo) espresso dal costrutto *lasciare* + infinito. Alcune estensioni figurate del verbo *dare* realizzano significati ascrivibili alla valenza causativa¹⁶. La dinamica delle forze¹⁷ e lo scenario concreto evocato dal verbo *dare* nei suoi impieghi letterali ci consentiranno ancora una volta di ricavare le motivazioni necessarie a spiegare le estensioni figurate di *dare* nell'area semantica del valore causativo.

Consideriamo le frasi: *Carlo ha fatto studiare la figlia all'università*. Tra le interpretazioni possibili abbiamo: *Carlo ha obbligato la figlia a studiare*, *Carlo ha permesso alla figlia di studiare all'università*. In entrambi i casi, il soggetto (*Carlo*) è gerarchicamente superiore all'Esecutore (*la figlia*), essendo l'iniziatore del processo e possedendo il controllo di una forza causativa dalla quale dipende l'agire del soggetto del verbo all'infinito. Le medesime caratteristiche sono presenti nella configurazione prototipica di un atto di *dare*: il Datore avvia il processo, detiene il controllo della Cosa e determina l'agire del Ricevente, che può rifiutare o accettare la Cosa, ma che in ambedue le situazioni è sollecitato a una reazione.

Le considerazioni appena svolte ci permettono di fare luce sul rapporto di solidarietà lessicale che si è venuto a creare tra il verbo *dare* e i sostantivi indicanti l'inizio di un evento:

(16) *Dare avvio, inizio, l'abbrivio, origine, principio, il via, vita*

Inoltre, data la prominenza gerarchica del Datore, dovuta alla proprietà di poter indurre il Ricevente ad agire, è comprensibile che in molte circostanze il soggetto del verbo *dare* venga associato ad un'autorità, che come tale ha la facoltà di comandare, ordinare. Da queste caratteristiche derivano le locuzioni in cui *dare* è seguito da sintagmi nominali come i seguenti:

¹⁶ John Newman, *Give. A Cognitive Linguistic Study*, qui p. 171.

¹⁷ Leonard Talmy, "Force Dynamics in Language and Cognition", *Cognitive Science* 12/1988, pp. 49–100.

(17) *Dare l'ordine, mandato, disposizione*

In (17) il Datore esercita la sua autorità per manipolare l'agire del Ricevente, che sotto il profilo semantico riveste il ruolo di Paziente, dovendo sottostare ad un'azione esercitata da un altro soggetto. L'esempio appena analizzato riguarda l'accezione forte della struttura causativa. Nell'accezione debole, ovvero permissiva, il Ricevente trae vantaggio dall'azione del Datore, o Istigatore del processo, e quindi svolge il ruolo di Beneficiario. Tale connotazione semantica è riscontrabile negli esempi seguenti:

(18) *Dare l'autorizzazione, il permesso*
Dare la possibilità, la libertà, modo, tempo

Il valore permissivo può essere realizzato in italiano anche mediante il costrutto *lasciare* + infinito. Gioverà soffermarsi sull'aspetto semantico del verbo *lasciare*, che possiamo parafrasare con 'cessare di trattenere, tenere, stringere qualcosa', quindi rimuovere il proprio controllo fisico da un oggetto facendo sì che questo venga attratto da un'altra forza (per esempio dalla forza di gravità). In definitiva, il processo espresso dal verbo *lasciare* indica un passaggio di controllo, tratto che accomuna a livello concettuale l'azione di *lasciare* a quella di *dare*. Il legame logico tra i due verbi trova riscontro nel fatto che in finnico il corrispettivo di *dare*, ovvero il verbo *antaa*, si è specializzato ad esprimere un significato permissivo: *Antaa jonkun tehdä*¹⁸. Si noti che anche in italiano esiste un'espressione cristallizzata che ha lo stesso significato: *Non ci è dato conoscere*.

Appartengono all'ambito della valenza permissiva anche locuzioni seguenti:

(19) *Dare adito, corso, luogo, spazio*

che sono contraddistinte da una doppia valenza metaforica: infatti l'espressione *dare spazio* è un ampliamento derivante da *dare* in senso letterale, ma il sostantivo *spazio* fa parte di una metafora concet-

¹⁸ Jaakko Leino, *Antaa sen muuttua. Suomen kielen permissiivirakenne ja sen kehitys*, Helsinki : Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 2003.

tuale più ampia, connessa alla dimensione spaziale (ESSERE IN UN LUOGO È ESISTERE), capace di generare anche altre espressioni, quali per esempio *avere luogo*. La connotazione permissiva implica un atteggiamento favorevole dell'individuo gerarchicamente superiore nei confronti dell'entità che si trova in una posizione di subordinate o dipendenza. La distanza concettuale che separa questa disposizione positiva dall'idea di sostegno è breve, e infatti, così come il verbo *dare* può combinarsi con sostantivi indicanti permesso, in virtù dell'associazione logica appena menzionata, esso può ricorrere anche in unione con sostantivi come *aiuto*, *sostegno*, *mano*, con quest'ultimo che rimanda metonimicamente al senso di aiuto:

(20) *Dare aiuto, appoggio, sostegno, una mano*

3.5 Il verbo *dare* e le nozioni di movimento e manifestazione

Come si è detto in apertura di discorso, un tratto che contraddistingue lo scenario prototipico del verbo *dare* è quello del movimento, che si coglie nel processo di trasferimento cui è sottoposta la Cosa che transita dalla sfera di controllo del Datore a quella del Ricevente. Va detto che questa transizione da una regione fisica ad un'altra, in generale, può promuovere estensioni semantiche dei verbi di trasferimento a verbi di moto¹⁹. In italiano ciò è testimoniato dal verbo *recare*, che può denotare un trasferimento di una cosa da un soggetto ad un altro (*recare un dono a qualcuno*) ma anche lo spostamento di un soggetto da un luogo ad un altro, e in tal caso il verbo è in forma riflessiva: *recarsi in un luogo*.

In italiano esistono alcuni usi del verbo *dare* in forma riflessiva che codificano un senso di moto, tuttavia queste espressioni sono limitate a una ristretta gamma di significati, e più precisamente all'idea di scappare, di nascondersi. In questa accezione il verbo *dare* è seguito da sostantivi del tipo *fuga*, *macchia* o può ricorrere anche in forma assoluta:

(21) *Darsi alla fuga, darsi alla macchia*

¹⁹ John Newman, *Give. A Cognitive Linguistic Study*, qui p. 224.

Il ladro appena vide la polizia, si diede.

Dalla nozione di movimento implicata nella struttura semantica di *dare* discendono anche altri significati che presuppongono un senso di moto, ovvero ‘urtare’, ‘colpire’, ‘battere’. Solitamente l’entità che subisce l’impatto è una parte del corpo che viene espressa nella frase, ma a volte questa può anche mancare:

(22) *Il bambino diede con la testa nello stipite.*

Il bambino diede in un sasso e cadde a terra.

La componente semantica del movimento può essere invocata anche per spiegare la qualità del verbo *dare* di poter ricorrere con elementi avverbiali indicanti una direzione verso un’entità o allontanamento dal Datore:

(23) *Dare addosso a qualcuno*

Dare via qualcosa

Dai casi appena considerati, che rimandano a un dominio fisico concreto, derivano alcune estensioni la cui descrizione chiama in causa un senso di moto astratto, immaginato, com’è il caso in (24):

(24) *La finestra dà sul giardino.*

In questa circostanza il verbo *dare* designa un mero orientamento spaziale, ovverosia la direzione in cui è orientata la finestra considerata in un’angolatura prospettica che procede idealmente dall’interno verso l’esterno. A tale riguardo si potrebbe formulare anche una seconda ipotesi, fondata su un processo metonimico del tipo contenitore-contenuto: in virtù di una delle sue componenti di base, ovvero il flusso di energia indirizzato verso una meta, il verbo *dare* denota la direzione verso cui è orientato lo sguardo di un ipotetico osservatore (contenuto) immaginato nell’atto di affacciarsi alla finestra (contenitore). In finnico il verbo *antaa* può essere utilizzato in questa accezione: *Ikkuna antaa puutarhaan päin.*

Nelle espressioni figurate riportate in (25) il verbo *dare* codifica

sia il tratto della direzionalità del processo (azione diretta verso gli occhi/la testa) che l'idea di provocare un effetto:

(25) *Dare nell'occhio*
Dare alla testa

Correlate al senso di moto sono anche le espressioni in cui il valore semantico di fondo corrisponde a indulgere a un vizio, presentare un certo difetto o una certa tonalità cromatica:

(26) *Dare nel matto, nel pedante*
Una persona che dà sul pedante / nell'ordinario.
Un grigio che dà sul (nel) celeste.

Per fornire una spiegazione in termini cognitivi delle frasi in esame, è possibile ricorrere a una metafora concettuale più ampia: L'ATTITUDINE È UNA META VERSO CUI IL SOGGETTO PROCEDE O È ORIENTATO. In questa prospettiva, l'atteggiamento è concettualizzato spazialmente come una meta fisica verso cui ci si orienta, e si considerino a tal proposito le espressioni *essere incline all'ira, tendere all'ira*, correlate alla metafora concettuale qui descritta. Negli esempi riportati in (26) si nota che anche i colori possono essere immaginati come un'entità che occupano spazi fisici ben delimitati e separati, quindi se un colore ha caratteristiche che lo associano ad un altro, possiamo dire che questo *tende* verso un altro colore (ad es. *Un verde tendente all'azzurro*); da qui l'uso di *dare* come verbo di moto: *Un grigio che dà/va nel celeste*.

Un'altra locuzione che si basa sulla nozione di moto astratto è rappresentata dal verbo *dare* in forma riflessiva unito tramite la preposizione *a* ad un altro verbo all'infinito:

(27) *Appena seppe che aveva vinto alla lotteria, Giovanna si diede a festeggiare follemente.*

Sarà utile notare che in italiano esiste un altro verbo di trasferimento che può veicolare un senso incoativo, il verbo *mettere*, per esempio: *mettersi a fare qualcosa*. Illuminante per il nostro discorso è an-

che l'etimologia del verbo *iniziare*, che discende da *inĩtiu(m)*, che a sua volta deriva da *inĩre* 'entrare dentro', e l'espressione idiomatica *entrare in azione*. La metafora cognitiva che accomuna le forme sopra riportate sembra essere LE AZIONI SONO UN LUOGO FISICO, quindi la metafora conseguente è ENTRARE IN UN LUOGO È COMINCIARE UN'AZIONE.

Per descrivere le espressioni che seguono, oltre che alla componente del moto, si può far ricorso al concetto del manifestarsi di un'entità non tangibile. Infatti, i sostantivi che compaiono negli esempi riportati di seguito non si riferiscono ad oggetti materiali, bensì a sintagmi nominali che esibiscono un carattere eventivo²⁰:

(28) *Si dà il caso che...*

Si dà la possibilità, l'occasione, l'opportunità, la situazione...

Può darsi che...

Si è dato che...

In (28) il Datore e il Ricevente vengono cancellati dalla concettualizzazione linguistica, e di conseguenza il verbo è in forma riflessiva. Questo fa sì che l'attenzione venga concentrata sull'entità astratta immaginata in movimento. Nella circostanza in esame possiamo ipotizzare che il processo immaginifico che ha contribuito alla formazione di tali espressioni si fondi sull'idea di un osservatore/concettualizzatore che percepisce o concettualizza l'entità *come se* provenisse da uno spazio esterno, presentandosi infine nel suo campo visivo o nella sua sfera delle esperienze (*ibid*, p. 158). Va notato che un sinonimo del verbo *dare*, in alcuni degli esempi riportati in (28) è per l'appunto *presentarsi*; infatti, è possibile dire *se si presenta l'occasione*. Possiamo ricondurre queste espressioni allo schema d'immagine I FATTI DELLA REALTÀ SONO OGGETTI IN MOVIMENTO CHE PROVENGONO DA UNO SPAZIO. A corroborare questa ipotesi contribuiscono anche i verbi con cui possiamo parafrasare le espressioni in oggetto, ovvero *avvenire*, *accadere*, *succedere*. L'etimologia di questi verbi è collegata ad un senso di movimento, spostamento (*avvenire* da *venire*; *accadere* da *cadere*; *succedere*, il cui significato let-

²⁰ John Newman, *Give. A Cognitive Linguistic Study*, qui p. 159.

terale è ‘venire di sotto’).

Sul versante contrastivo va detto che in finnico il verbo *antaa* non conosce usi metaforici simili a quelli appena considerati sopra. Tuttavia, è possibile riscontrare un legame indiretto con tale metafora cognitiva prendendo in considerazione il verbo di trasferimento *offrirsi*, che si potrebbe impiegare con alcuni dei sostantivi qui in discussione come variante stilisticamente più marcata di *darsi*: *offrirsi l'occasione*. Quest'ultima espressione trova in finnico un diretto corrispettivo: *tarjoutua tilaisuus*.

4. Conclusioni

L'analisi ha messo in luce come alcune delle principali ramificazioni metaforiche del verbo *dare* siano motivabili in virtù del rapporto di analogia che s'istituisce tra lo scenario prototipico del verbo *dare* e i processi cui si riferiscono le sue estensioni figurate: comunicazione interpersonale, transitività, causatività, movimento. Inoltre, abbiamo osservato come pochi elementi collegati alla realtà fisica: il controllo, le coordinate spaziali (origine, percorso, meta), e il trasferimento di un oggetto nello spazio consentano di illustrare i meccanismi di espansione semantica a partire da uno scenario prototipico. Sotto il profilo comparativo, va notato che il verbo *dare* e il suo equivalente in finnico, sebbene condividano alcuni punti, presentano anche numerose differenze, cui si dovrebbe dedicare particolare attenzione nell'allestimento del materiale didattico indirizzato ad apprendenti finlandesi.

Ritengo che i dati qui esposti, se debitamente filtrati, ovvero alleggeriti dei tecnicismi utilizzati in questa sede, e presentati in un contesto didattico appropriato, possano indurre l'apprendente a sviluppare un'attitudine analitica nei confronti del lessico, che in tal modo cessa di essere un territorio inaccessibile alla logica, rivelandosi per quello che è: il riflesso delle nostre esperienze corporee e materiali.

Il presente studio è stato finanziato dalla Fondazione KONE (Koneen Säätiö), cui va il mio profondo ringraziamento.